

2.800

Oltre cento anni

Delle 39 mila strutture scolastiche 2.800 sono state costruite tra fine '800 e inizio '900



IL DOSSIER

La fascia 0-3

Obiettivo trovare spazio per quattro bimbi su dieci

Dei 5 miliardi di euro che attiveranno bandi sulla scuola già quest'anno, 3 miliardi saranno investiti sugli asili nido, esistenti e nuovi, e in parte sulla scuola dell'infanzia. Nella prima stesura del Piano nazionale di ripresa e resilienza si parlava di 152 mila posti in più ai nido e 76 mila posti ulteriori alle materne: siamo cresciuti a quota

264.480. «Sugli asili abbiamo un ritardo maggiore rispetto all'Europa», ha spiegato il ministro Bianchi, «siamo al 27 per cento delle domande soddisfatte». La media Ue è al 33, l'obiettivo

del governo è di arrivare al 40 per cento. Entro dicembre l'esecutivo prevede di far partire bandi destinati ai Comuni. Sugli asili, che già erano una priorità del governo Conte, sono stati investiti 700 milioni più 900 per sostenere gli enti nella gestione.

L'edilizia

Con più mense e palestre aumenta il tempo pieno

Gli altri 2 miliardi previsti in questo scorcio di 2021 andranno a finanziare altre strutture. Nell'ordine: 400 milioni saranno spesi per mille nuove mense e 300 milioni per 400 palestre. Queste due voci consentiranno di allargare il tempo pieno nelle scuole italiane, oggi raro al Sud.

Ancora, 800 milioni serviranno a costruire scuole ex novo e con 500 milioni si metteranno in sicurezza le esistenti. Tra i 39 mila edifici su cui poggia l'istruzione italiana, 2.800 sono stati realizzati tra la

fine dell'Ottocento e i primi venti anni del Novecento, 2.200 sono prefabbricati. Un progetto Indire 2021-2050, già inserito nel Recovery Fund, prevede mille strutture nuove sempre aperte: a Milano, Firenze, Palermo. Alcuni lavori sono già partiti.

L'innovazione

Laboratori, banda larga e orientamento alle medie

Per gli ambienti della nuova didattica, che dovrà essere più partecipata e laboratoriale, ci sono 13 miliardi di euro. Di questo, però, se ne parlerà a partire dal 2022. Per i contenuti della nuova didattica ci sono 5,4 miliardi.

Raddoppiano i fondi per l'insegnamento digitale. Al progetto Scuola 4.0 (edifici innovativi) andranno 2,1 miliardi (dei 5,4). Il Pnrr, a maggio, parlava della trasformazione di 100 mila classi tradizionali in *connected learning environments* con la creazione di laboratori per

le professioni digitali e il cablaggio di 40 mila edifici scolastici. L'orientamento degli studenti, che dovrà partire dalle scuole medie, costerà 250 milioni: è necessario diminuire le scelte sbagliate per le scuole superiori.

Nidi e ricerca Con 31 miliardi l'Italia riparte dall'istruzione

Le risorse del Pnrr per scuola e università
Si accelera, primi fondi entro novembre

di Corrado Zunino

ROMA – La prima cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, e la prima conferenza a Chigi sulle risorse ottenute dall'Europa per le due stagioni di contrazione pandemica, Mario Draghi le ha volute dedicare alla scuola, all'università e alla ricerca saldandole in una necessità, nazionale appunto, di resistenza e di ripartenza. «Un segnale», dice Patrizio Bianchi, alla sua destra, titolare dell'Istruzione. Un obbligo, sottolinea il premier, per quella fascia di cittadini su cui un Paese dovrebbe poggiarsi: i giovani. «Un giovane, formato dall'istruzione, deve poter emigrare con la consapevolezza che può riportare a casa la sua preparazione e non la certezza che non potrà più rientrare».

La citazione del Nobel Giorgio Parisi serve per illustrare i 31 miliardi di euro

in più che da qui al 2026 saranno destinati al sapere: 17,59 miliardi per l'istruzione scolastica, 11,4 miliardi per la ricerca e 2 miliardi per l'università.

Il 40 per cento di questi finanziamenti, per entrambi i ministeri, andrà al Sud. Il punto forte dell'istruzione è l'investimento sulle strutture: 3 miliardi andranno (subito) per nuovi nidi, l'obiettivo sono 264.480 posti ulteriori per soddisfare il 40 per cento della domanda. E poi 430 mila metri quadrati di nuove palestre. La ministra dell'Università Maria Cristina Messa punta sui 60 progetti da finanziare (5 miliardi saranno attivati già nel 2021) con la creazione di «cinque campioni» nella ricerca internazionale.

Nel 2026 tutti questi soldi inizieranno a restituirli, probabilmente con un Paese più solido. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le competenze

Lotta alle classi pollaio e al divario Nord-Sud

«Stiamo lavorando sul dimensionamento degli istituti e la numerosità delle classi». L'accorpamento e la crescita eccessiva delle scuole del Paese crebbero ai tempi di Monti presidente, il governo dell'emergenza post-berlusconiana: più alunni negli edifici e troppi presidi reggenti. Le classi pollaio sono questione

sottostimata anche oggi. Un miliardo e mezzo di euro, e qui parliamo di interventi futuri, andrà alle scuole per ridurre il divario territoriale e sarà usato per i progetti sulle competenze di base: Italiano,

Matematica e Inglese. L'obiettivo è di garantire un livello adeguato, sopra la media Ue, per un milione di studenti l'anno (per 4 stagioni). Si allestiranno servizi di tutoraggio per metà degli insegnanti e gli studenti usciti dal sistema senza diploma.

Le riforme

Si punta a raddoppiare gli iscritti agli Istituti in 5 anni

Le riforme regine per un governo a trazione tecnica che vuole distinguersi per il rilancio del lavoro, e se possibile del buon lavoro, frutto di competenze affinate a scuola, sono due. Quella che riguarda gli istituti tecnici e professionali, questi ultimi già interessati da interventi legislativi recenti, e quella dedicata agli

Istituti, ovvero gli Istituti tecnici superiori che già oggi, con due anni successivi al diploma, garantiscono agli studenti percentuali alte di occupazione. Sono due riforme gradite e spinte

da Confindustria e catalizzeranno un investimento di un miliardo e mezzo a testa. Per gli Istituti la missione di governo è quella di raddoppiare gli iscritti nei prossimi cinque anni: al momento sono 15 mila.

Il gender gap

In ateneo programmi per la parità uomo-donna

I finanziamenti sulla ricerca arrivano a 11,4 miliardi di euro, cinque andranno investiti entro la fine di quest'anno e, in totale, prevedono 60 progetti. Il 40 per cento dei posti a bando sarà riservato alle ricercatrici: tutti gli enti che parteciperanno ai singoli progetti dovranno avere un bilancio di genere e un programma per la parità

uomo-donna. La ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, ha ribadito la centralità della ricerca di filiera, pubblica e privata: «In questi ambiti vogliamo recuperare il gap di

genere e generazionale». Si utilizzeranno misure premiali nella scelta dei bandi vincitori e il 40 per cento delle risorse andrà, qui come nella scuola, nelle aree del Mezzogiorno.

La semplificazione

Immediato avvio al lavoro e lauree al passo coi tempi

Alla fine del percorso avviato con il Recovery-Pnrr, in ambito universitario si vedranno tre riforme. I dottorati post-laurea dovranno acquisire un peso economico superiore e, così, dovranno crescere quelli a carattere industriale. Obiettivo del ministero dell'Università e della Ricerca è di avvicinare gli atenei

italiani e i centri di ricerca all'industria del Paese. Ancora, devono essere sviluppate le lauree abilitanti, che consentono un immediato avvio al lavoro senza un ulteriore «esame di abilitazione».

Infine, la complessa riforma delle classi di laurea, da adattare ai tempi mutati: si allargheranno corsi sui rischi ambientali, la biodiversità, gli scenari energetici, l'intelligenza artificiale, le neuroscienze.

Gli alloggi

Aumento dei posti letto e partecipazione ai costi

Si stanno rivedendo, in queste settimane, le norme sugli alloggi universitari, primo passo per realizzare entro il 2026 sessantamila posti letto che si andranno ad aggiungere ai quarantamila esistenti (oggi ospitano il 3 per cento degli studenti, a fronte del 18

per cento della media europea). Servirà un miliardo di euro. Nella prima bozza si parlava di una partecipazione degli studenti al costo dei nuovi alloggi: dovrebbero pagare un quarto del

canone prefissato con meccanismi collegati al reddito delle loro famiglie. Le strutture, che si prevedono realizzate in un quinquennio, potranno essere utilizzate con finalità turistiche nei periodi non universitari.